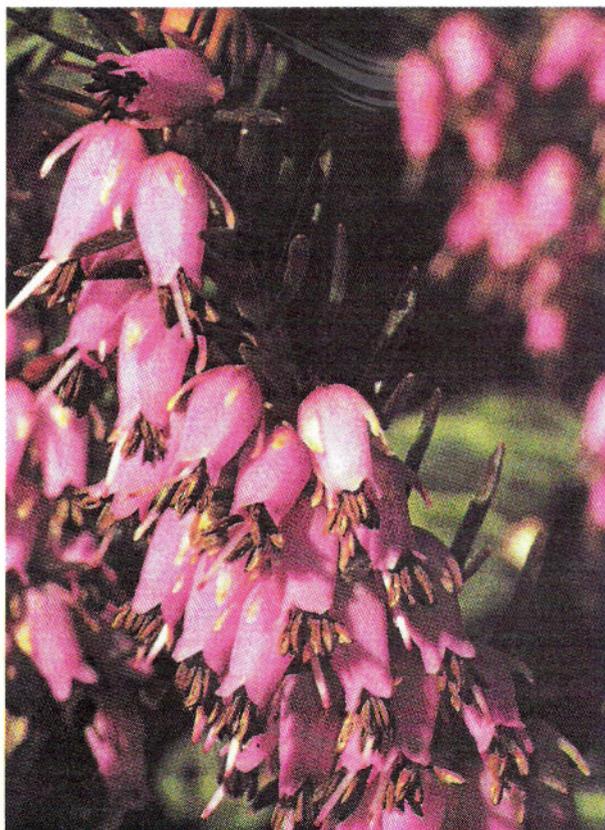


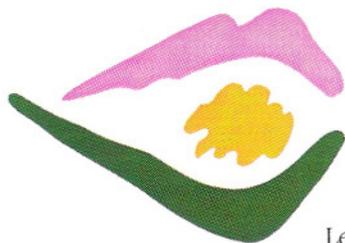
Dalle pendici
sud-occidentali
del massiccio del
Monte Rosa
nasce il Sesia, ...

... che nella corsa tumultuosa di questo primo tratto montano raccoglie le acque dei bacini imbriferi e di affluenti come il Mastallone, il Sermenza ed il Sesslera, che danno il nome alle splendide vallate circostanti. Poi il Sesia diventa meno impetuoso e corre verso il Po, a cui si congiunge per raggiungere il mare.



Il panorama della Valsesia è dominato dalla imminente presenza del Monte Rosa, spesso immerso nelle nuvole; ma il suggestivo paesaggio alpino, coperto di un verde lussureggiante e rigoglioso, punteggiato in luoghi improbabili dalle caratteristiche case di legno, non ne risulta schiacciato: si arricchisce semmai dei contrasti che la roccia nuda e i ghiacciai del massiccio creano con le foreste di pini, in un succedersi ininterrotto di vedute diverse, ma sempre di eccezionale bellezza. Per chi la scopre per la prima volta la Valsesia affascina con le sue cittadine sparse come gioielli nel fondovalle, ricche di tradizioni culturali ed artistiche, e di storia. Man mano che la statale 299 si snoda lungo il fiume e lo segue, con un percorso dolce e nientaffatto montano, si aprono scorci incantevoli di una natura privilegiata, dove la mano dell'uomo - pur presente - non ha creato le cicatrici indelebili che segnano troppo spesso il nostro paese. Anzi salendo da Varallo verso Alagna le costruzioni si fanno sempre più rade, i materiali usati - il legno e la pietra, sembrano tanto congeniali ai luoghi che l'occhio non avverte contrasto tra l'abitato e la natura circostante. I loggiati in legno, le antiche case Walser, i tetti di pietra, i campanili che



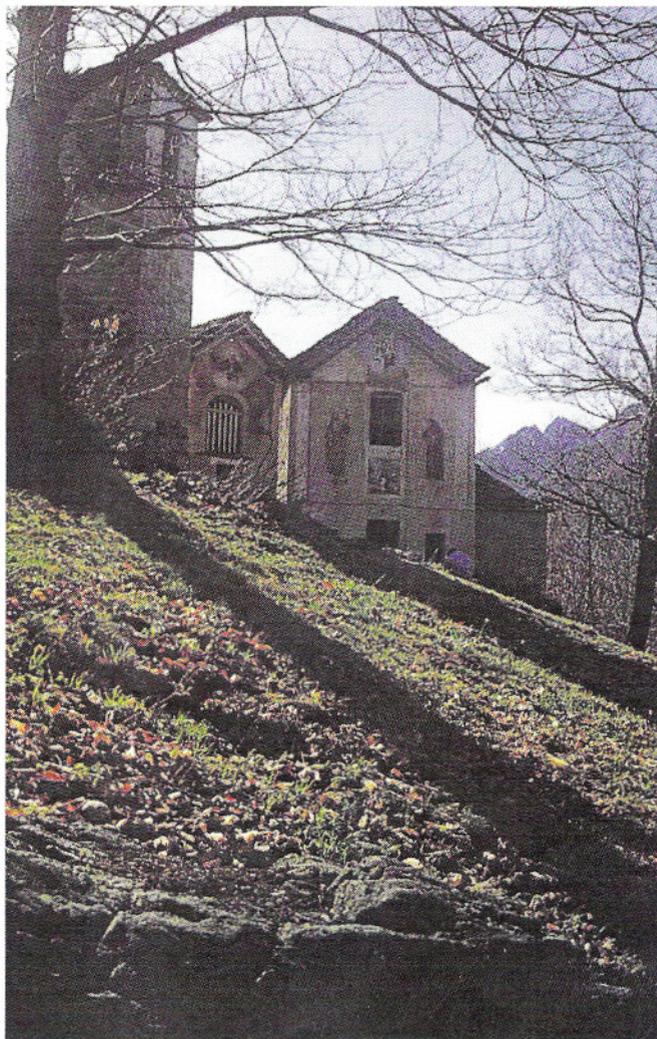


accompagnano invariabilmente anche agglomerati di poche case, diventano così parte inscindibile del panorama.

Le acque del fiume, a volte profonde con colori dai toni pieni del verde e del turchese, a volte bianche di spuma per le rapide e le strettoie, sono attraversate da stretti ponti di pietra di epoca romana e medioevale, che si alternano a ponti sospesi costruiti sul finire del 1800, aggrappati a poderosi cavi metallici - alcuni ancora non ritorti. Scogli di scisto, coronati da chiese e da antichi insediamenti, nascono dal letto del fiume o dalle sue rive boschive e segnano il paesaggio, coperto di una vegetazione talmente intensa da farlo sembrare a tratti ancora primordiale.

Più avanti le costruzioni diventano sempre più rade e abbandonando la statale per addentrarsi nella Val Vogna gli alberi d'alto fusto si fanno imponenti, gli scorci montani superbi, seganti dai sentieri dei Walser che si addentrano in un territorio solitario e quasi sacrale, regno del camoscio. E ovunque piccoli segni, quasi inosservati, della storia. Antichi stanziamenti sono documentati dai reperti archeologici di due alpeggi sopra Rima, megaliti e incisioni rupestri, che dovettero seguire al periodo nomade dei primi abitatori che si spostavano alla ricerca dei pascoli. La bassa Valle

verso Novara e Vercelli reca ancora le tracce della dominazione romana, per la quale la zona interessava probabilmente ai soli fini strategici. Caduto l'Impero Romano di Occidente si susseguirono spostamenti e



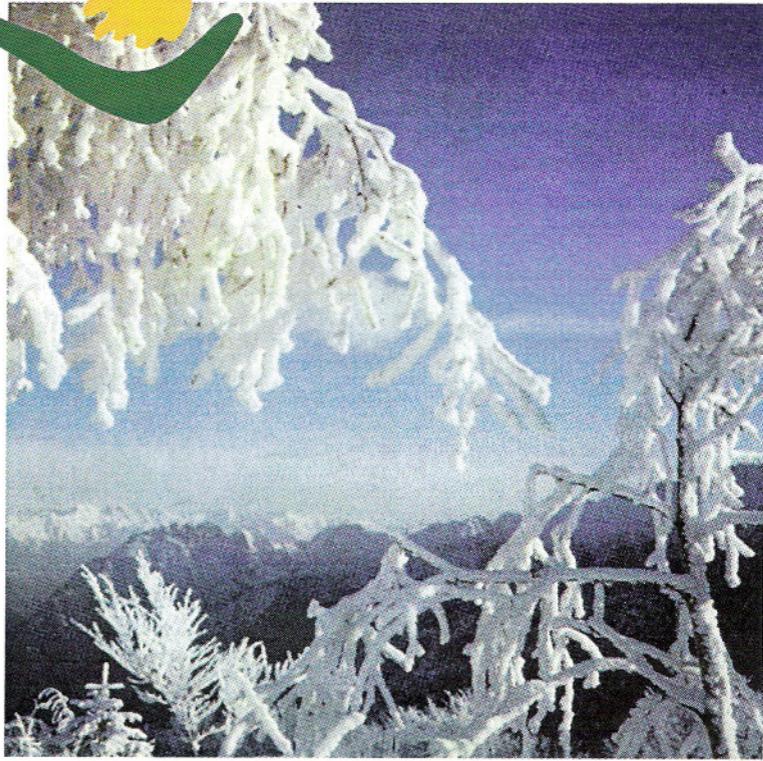
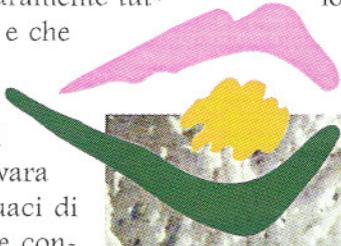
movimenti migratori, conseguenti alle invasioni barbariche. Nel 999 Ottone III consegnò tutta l'area al vescovado di Vercelli. Uno dei primi signori della zona, Uberto, che fece edificare il castello di Rocca Pietra, fu però estromesso da Corrado II, che sottomise la Valle al vescovado di Novara nel 1025.

L'area alpina del Sesia doveva rimanere praticamente disabitata ancora per quasi duecento anni quando - in concomitanza con la loro migrazione dal Vallese, dove erano stanziati dal finire del IX secolo - giunsero attraverso i gioghi del Rosa nelle quote elevate del versante italiano i "Walser", a strappare ai terreni scoscesi il proprio sostentamento. Pastori e con-

tadini per eccellenza, tenaci, fedeli alle proprie tradizioni, i Walser dettero a tutta la zona una impronta culturale destinata a sopravvivere nei secoli e che si ritrova ancora radicata nell'alta Valsesia. Il loro spirito fu reso ancora più libero dalle difficili condizioni di sopravvivenza e fu cementato dalle lotte religiose, che agli albori del XIV secolo segnarono duramente tutta la regione e che videro impegnati i vescovadi di Vercelli e Novara contro i seguaci di Fra Dolcino e contro le eresie provenienti dall'Europa Centrale.

La loro lingua era un antico dialetto tedesco, conservato quasi intatto ancora oggi dall'isolamento nel quale le famiglie Walser vissero per secoli, gelosi custodi delle loro montagne, alle quali seppero strappare benessere e vita tranquilla. Le loro case, raggruppate intorno ad un campanile, ma più spesso arrampicate in zone isolate, contornate da boschi e da piccoli pascoli, erano costruite in legno sopra una base di sasso, con le stalle e la zona giorno al piano terreno. Il secondo piano, formato da quattro camere che si aprivano su un loggiato perimetrale, era diviso dal tetto da un terzo piano, utilizzato per fienile e dispensa. Questa distribuzione, comune a tutte le case Walser, anche alle più antiche, utilizzava al massimo il calore delle stalle e

del soggiorno, servito da un camino di pietra, per mantenere il tepore nelle camere del piano intermedio, ben protette dal fienile contro il gelo del tetto, ricoperto di lastre di scisto. La comunità Walser si stanziò nella zona senza scontrarsi con le popolazioni locali, che abitavano le valli e con le quali intrattenero all'inizio solo rapporti di scambio dei loro prodotti agricoli. Fu così probabilmente che essi riuscirono a mantenere quel-



Vercelli, nel 1859 di Novara, e infine dal 1926 ancora provincia di Vercelli. La grande devozione e l'influenza della Chiesa hanno lasciato monumenti insigni come il Sacro Monte di Varallo, in assoluto il più antico tra quelli italiani e stranieri.

Fondato nel 1491 da un frate Minore Franciscano, fu cantiere aperto per oltre due secoli, durante i quali si arricchì di quarantacinque cappelle, isolate o inserite in grandi complessi architettonici, popolate da oltre ottocento statue in legno o cotto policromo a grandezza d'uomo, su sfondi affrescati che proseguono le scene scultoree del primo piano, evocando momenti della storia Sacra, della vita e della passione di Cristo. Il piano architettonico del Sacro Monte e molte opere sono firmate da Gaudenzio Ferrari (primi del 1500) poi da Galeazzo Alessi (metà del 1500), dal perugi-

no Domenico Alfano (fine del 1500) e da Giovanni D'Enrico e Bartolomeo Ravelli. Pittura e scultura si arricchiscono dei nomi del Morazzone, del Gherardini, del Rocca, del Tanzio, del Tabacchetti e di molti altri, che dedicarono la loro arte per fare del Sacro Monte di Varallo il "gran teatro montano" della fede.

I Valsesiani custodiscono con la stessa cura tutti i momenti delle loro radici culturali: nei centri abitati, dove sono evidenti le

la completa autonomia che fu riconosciuta alle loro comunità (Freje Walser - liberi Walser) già nei primi statuti.

Nel 1400 la regione passò sotto il dominio visconteo, ma un tentativo di Gian Galeazzo Visconti di infeudarla ai Barbavara scatenò la rivolta della Valle, che cacciò i feudatari e tornò sotto la diretta influenza di Milano.

Fedele agli Sforza passò prima al controllo spagnolo e poi nel 1707 alla sovranità di casa Savoia. Nel 1819 fu provincia di

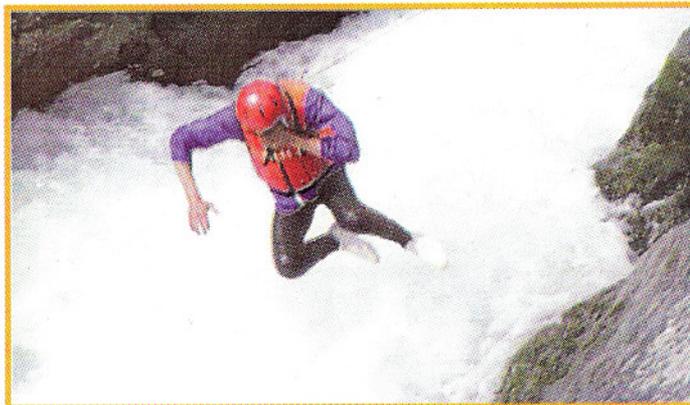
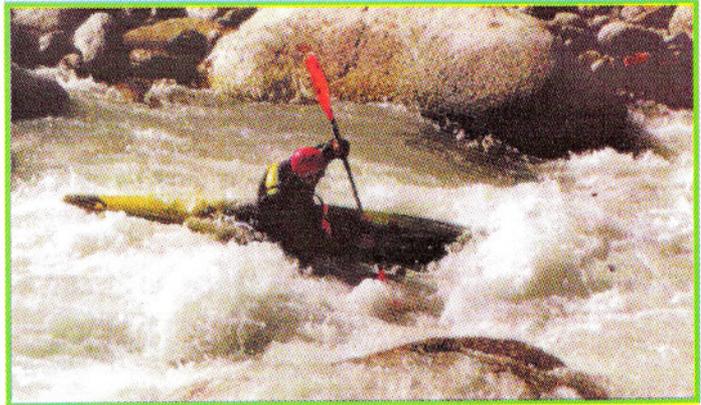


tracce dello sviluppo industriale, - passato attraverso i meccanismi a ruota dell'Ottocento azionati dall'energia idrica - antiche lavorazioni e

attrezzature sono conservate in perfetto stato di manutenzione a cura del Comitato per l'archeologia industriale. I ristoranti propongono piatti tradizionali delle antica cucina Walser, a fianco di quelli piemontesi ed altri di una nouvelle cuisine che risente di influenze e gusto francese.

Il turismo, che insieme al settore agroalimenta-

l'ideale per la canoa, il rafting, il torrentismo, l'hydrospeed, organizzati da agenzie locali. I sentieri



dei Walser, che collegano tutta l'alta Valle e compiono il giro completo del Monterosa, sembrano stati creati per il trekking. Insieme ai percorsi all'interno del Parco Naturale Alta Valsesia, consentono al turista una vera "full immersion" in una natura particolarmente felice e tuttora incontaminata con la sicurezza - se richiesta - di una guida esperta dei luoghi.

Tutta l'area è dotata di un tessuto ricettivo di camere e appartamenti in affitto che supera di oltre quattro volte l'offerta turistica del ricettivo tradizionale.

Ce ne è per tutti i gusti e per tutte le tasche e consente a chi cerca qualche cosa di diverso la possibilità di vivere "in famiglia" le tradizioni antiche della Valle.

L'Agriturismo non è ancora radicato nella zona, ma nei prossimi anni - se le Amministrazioni locali vorranno mantenere quell'aria di turismo "discreto" senza il forte impatto ambientale che consegue ad ogni sviluppo quantitativo - potrà costituire probabilmente l'unica alternativa intelligente.

Antonio Coppi

re e al tessile costituisce una delle maggiori forze economiche della Valsesia, non è spinto in modo esasperato e consente all'area di mantenere inalterate le sue caratteristiche fondamentali di paesaggio immerso nel verde.

Le numerose stazioni sciistiche del comprensorio del "Monterosa ski", che si estende anche alle valli di Gressonney e di Ayas, offrono una vasta gamma di possibilità, dallo sci estivo a quello fuori pista, qui particolarmente gradevole e non estremo.

Il Sesia, per chi cerca sport fuori dal comune, è

